

4

Scarseggiano le professioni hi-tech? Allarme (rientrato) dalle imprese Usa

Un mito la scarsità di lavoratori high-tech? Recentemente l'industria high-tech aveva fatto pressioni, coronate da successo, sul Congresso USA per l'approvazione di norme atte ad accrescere il numero di lavoratori stranieri. Si tratta di personale specializzato, per lo più programmatori e computer engineer, da impiegare temporaneamente nelle maggiori società informati-

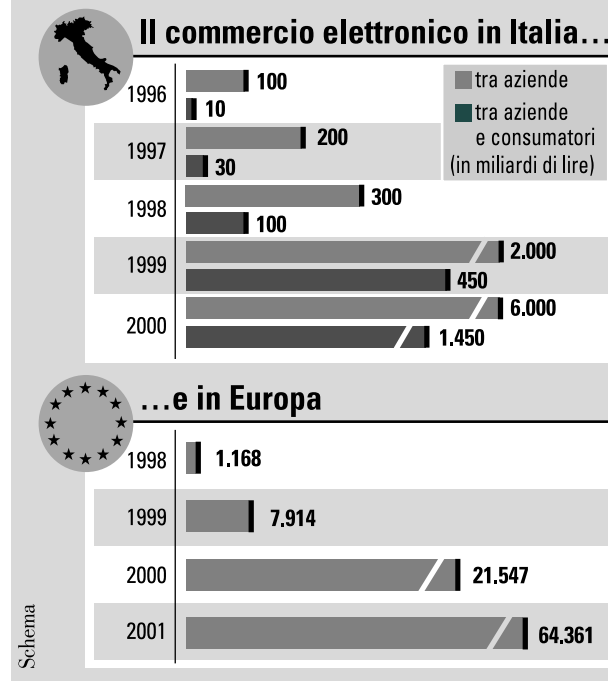
che con base all'interno del territorio nazionale. Ora la stessa industria sembra volerci ripensare e va analizzando meglio la questione. Secondo Paul Kostek, presidente di IEEE-USA, «i lavoratori dell'info-tech ci sono, ma non vengono utilizzati». Anziché offrire training specifico ai propri impiegati, ad esempio, molte aziende preferiscono ricorrere a personale straniero. Ciò

soprattutto per risparmiare tempo e investimenti, vista la tipica avversione imprenditoriale al training e all'aggiornamento della propria forza-lavoro. Nel frattempo il Ministero del Lavoro pone il settore informatico e dell'elaborazione dati al primo posto della crescita industriale del decennio in corso (+117 per cento tra il 1998 e il 2008). Nello stesso periodo, le occupazioni specifiche in netta salita sarebbero, nell'ordine: computer engineer (+108 per cento), addetti all'assistenza informatica (+102 per cento), analisti di sistema (+94 per cento), amministratori di database (+77 per cento), specialisti di desktop publishing (+73 per cento).

L'informazione è la nuova materia prima, la capacità dei computer di elaborare dati la nuova forza motrice, Internet è il nuovo mezzo di trasporto. Sta nascendo un nuovo capitalismo, ad accesso libero

il dossier

L'ECONOMIA DIGITALE



Noi e gli altri

	G. Bretagna	Germania	Francia	Italia
Computer collegati a Internet (ogni mille abitanti)	14	12	6	4
Utenti di Internet (in milioni)	12	12,5	8	5
Aziende collegate a Internet (in percentuale)	63%	59%	39%	34%
Spese annue delle aziende in dotazioni informatiche per ogni dipendente (in dollari)	1.200	1.300	1.400	700

I RICAVI...

Anno	Ricavi (miliardi)	Crescita (%)
1997	85.917	+11,7%
1998	95.781	+11,5%
1999	104.881	+9,5%
2000	112.782	+7,5%

Fonte: Osservatorio Smau

...E GLI OCCUPATI

Anno	1997	1998	1999	2000
Addetti all'informatica (in migliaia)	734	770	814	861
Crescita in percent. dal 1997 al 2000	17,3%			
Di cui legati a Internet	22	55	88	124
Crescita in percent. dal 1997 al 2000	464%			

Scenari

Net-economy rivoluzione di fine secolo

SEGUE DALLA PRIMA

Internet è la nostra priorità numero 1, numero 2, numero 3 e numero 4. Ha sentenziato Jack Welch, presidente e ceo del colosso General Electric. Il quale si è poi subito affrettato ad ordinare ai propri manager di demolire ogni business del gruppo e riprogettarlo da capo collocando tutto «sulla rete». Con la cattiveria e la determinazione che avrebbero impiegato i più agguerriti concorrenti.

Le aziende organizzate in maniera tradizionale - incalza Ugo Guelfi, numero uno di Ibm Global Services Sud Europa - non hanno futuro: non basta che si dedichino all'e-commerce. «Devono riorganizzarsi e cambiare i loro modelli di business, e portare sul web tutti i processi aziendali strategici».

Un discorso, questo, che vale sia per i colossi multinazionali che devono continuare la loro guerra globale su tutti i mercati e su tutti i canali distributivi, che per le piccole e medie imprese a cominciare da quelle italiane. Anzi proprio dal Web le pm italiane, fino ad ora particolarmente restie ad internazionalizzarsi, possono trarre i maggiori vantaggi. «Internet consente di portare il business ovunque, senza necessità di complicate e onerose strutture locali» affermano Roger Abravanel, Luca D'Agnesse e Guido Frisiani, esperti della Mc Kinsey. Che in un ampio articolo pubblicato il 19 novembre sul «Sole 24 ore» sostenevano che «laddove molte aziende straniere di successo sono abituate a controllare il proprio business system, l'Italia è la patria dei distretti industriali dove le ragionate (web, appunto, in inglese) di partnership sono state con successo le antesignane del modo di lavorare che caratterizza il mondo on-line».

AZIENDE RIVOLUZIONATE

«La tecnologia - spiegava invece Alessandro Benetton a "Panorama" - ha un effetto dirompente perché permette di scalzare posizioni consolidate e rimette in ogni momento in gioco la competitività acquisita. Un'azienda hi-tech ha costi più bassi perché migliora la gestione, usa più efficacemente il tempo dei suoi dipendenti, minimizza il tempo di sviluppo di nuovi prodotti o soluzioni. E poi l'era digitale aumenta e facilita l'accesso alle informazioni e alla conoscenza dei mercati. Tutto questo ci avvicina all'idea di concorrenza perfetta, in cui nessuno gode di una posizione privilegiata. In questo senso la tecnologia è rivoluzionaria».

Un'altra annotazione interessante arriva ancora dagli esperti di Mc Kinsey e riguarda l'organizzazione del lavoro all'interno di queste nuove imprese. «Nel mondo on-line, le aziende di successo sono formate da squadre straordinariamente coese, in cui organigrammi, mansionari e ordini di servizio non esistono (sotto il capo sono tutti management team member e basta). Inoltre i ruoli si modificano e si scambiano in funzione delle priorità del mo-

mento. Nello stesso tempo, tutti i dipendenti possono beneficiare di schemi di incentivazione da capogiro, legati alla creazione di valore, sotto forma di stock options. Jerry Jang e David Filo, i fondatori di Yahoo!, valgono oggi migliaia di miliardi ma anche le loro segretarie sono diventate in pochi anni miliardarie grazie al valore delle opzioni».

CAPITALISMO AD ACCESSO LIBERO

Già, perché come sosteneva nelle scorse settimane su «Liberation» Bernard Maitre, direttore del fondo di venture-capital Galileo «la nuova economia, che resta chiaramente un'economia di mercato, è un capitalismo nuovo, strano, senza eredi. Un capitalismo ad accesso libero. Chi ha accesso alle informazioni ha accesso ai capitali. La nuova economia conclude - rimette in moto l'ascensore sociale. E ogni giorno di più vengono alla ribalta giovani imprenditori provenienti dai ceti medi».

Sempre sul quotidiano francese, uno dei pochi ad avere dedicato spazio, ad un serio dibattito su questi

tempi, un filosofo marxista, Dan Sperber, si dichiara entusiasta delle nuove tecnologie. A suo parere, infatti, premesso che «le grandi trasformazioni della storia dell'umanità sono innanzitutto trasformazioni tecnologiche», «la rivoluzione informatica è senz'altro la più importante dopo quella neolitica». E la ragione è semplice: la nuova economia «rende possibile l'utopia comunista». Se ai tempi della rivoluzione industriale comunisti e socialisti avevano come obiettivo prioritario la redistribuzione della ricchezza, oggi che la materia prima è cambiata (dai beni materiali si è passati ad un bene immateriale quale l'informazione) secondo Sperber si può ripartire questa nuova ricchezza senza disperderla, la si può frazionare senza con questo ridurre la parte assegnata a ciascun individuo. Non solo, ma cedere ad altri delle informazioni è fonte di benefici: si acquisisce riconoscenza, influenza e possibilità di ulteriori scambi di informazioni, con le notizie che - parafrasando Marx - vanno verso ognuno «secondo le sue capacità».

In Italia il dibattito sostanzialmente languisce. I

grandi media si occupano in prevalenza degli aspetti più superficiali del fenomeno, i pur rilevanti record borsistici e la frenesia per l'e-commerce, fino ad ora è sembrata alquanto distratta di fronte a questo argomento.

E L'ITALIA?

Solo ultimamente qualcosa è sembrato muoversi: prima uno stanziamento in finanziaria di 400 miliardi per incentivare il commercio elettronico e poi - dopo l'ultimo rimpasto di governo - la designazione di un sottosegretario (Stefano Passigli) quale responsabile dei problemi dell'innovazione tecnologica. Una nomina, questa, subito salutata «con soddisfazione» dalla Puntito, l'associazione per lo sviluppo della società dell'informazione, che riunisce gli operatori italiani di Internet: «tale decisione oltre a corrispondere alle aspettative che Puntito aveva inteso interpretare con la richiesta di un "ministro per Internet", pone nell'ambito della massima sede decisionale istituzionale il coordinamento e l'impulso per quanto è di competenza del settore

pubblico sulle nuove tecnologie dell'informazione». Sul fronte dei partiti, un'unica eccezione: quella dei Ds. I Democratici di sinistra, infatti, hanno organizzato per primi un convegno sull'e-commerce che si è tenuto a fine novembre a Vicenza. Un momento importante di riflessione e ricco di spunti al quale hanno preso parte ministri, studiosi, esperti ed operatori del settore.

«Centrale», nell'elaborazione teorica della nuova sinistra, è il lavoro. «Quel lavoro - è scritto nel documento introduttivo al convegno redatto da Gianfranco Nappi - che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e più in generale le dinamiche dell'economia di rete modificano in profondità rinnovando il vincolo dell'unità di tempo e di luogo del processo produttivo. Oggi la società italiana è chiamata ad individuare i "soggetti deboli" della trasformazione "tecnologica" e definire, alla luce di ciò, nuovi istituti di tutela e di promozione, nuove forme di rappresentanza, nuovi meccanismi di gestione dei processi economici globali. Soprattutto per individuare le procedure per mezzo delle quali sia possibile reinvestire gli utili per lo sviluppo sociale. Il lavoro che cambia - prosegue il documento dei Ds - chiede e pratica modelli di produzione e distribuzione basati sulle opportunità della rete. La sinistra deve, allora, valorizzare e promuovere le rete come luogo in cui la cooperazione produttiva crea valore. Questo valore prodotto dalla cooperazione ha la forza per indicare nuove direzioni all'organizzazione delle imprese, delle amministrazioni, dei mercati».

Da qui nasce l'idea di una sinistra che «ridefinisce il paradigma lavoro, la sinistra che firma un patto con i protagonisti dell'innovazione» e «si candida ad essere uno dei motori dello sviluppo, recuperando capacità di analisi e di "governance", ridefinendo gli assunti e gli obiettivi». Questo «implica una trasformazione culturale che ridefinisce l'idea di competizione, che sappia trovare modalità nuove di creazione del valore nell'economia di rete. L'integrazione del paese nell'Unione europea, le dinamiche della globalizzazione, ci impongono di competere sull'innovazione, sulla qualità dei processi e dei prodotti, sulle "capacità"». Concludendo: «la sinistra dell'innovazione è dunque sinistra della competizione, capace di regalarne le dinamiche e governare "lo sviluppo" per orientare la globalizzazione nel senso dell'equità e del progresso sociale, in alternativa al pensiero liberista che ripropone sotto il luccichio tecnologico vecchie logiche e vecchie idee di società». Il dibattito, insomma è avviato, speriamo che continui...

PAOLO BARONI

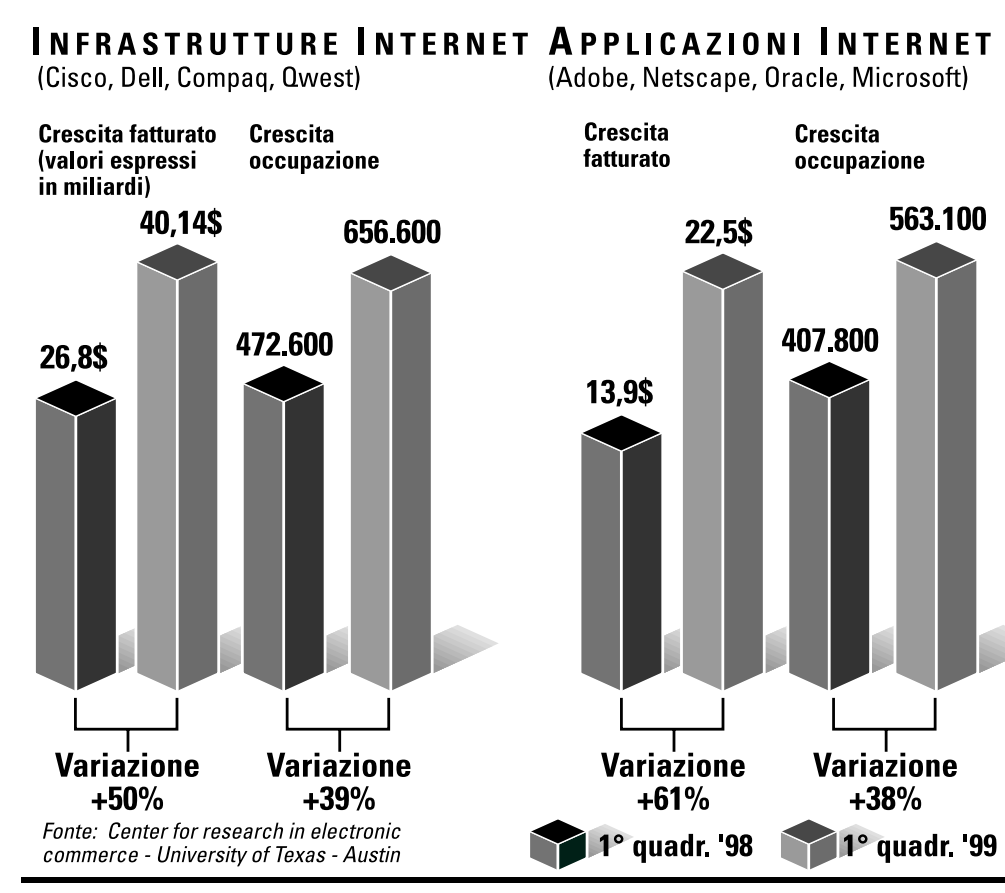
OSSERVATORIO

E-business, i fatturati volano più degli occupati

Quanto vale l'e-commerce? Fino a poco tempo fa questa domanda non aveva una risposta. O meglio in tanti azzardavano cifre, facevano previsioni o descrivevano trend di crescita più o meno attendibili.

Che quello incentrato su Internet, in tutte le sue implicazioni e ricadute, sia un grosso business, in grande sviluppo è un dato assodato da tempo. Quelli che invece restavano ancora indefiniti erano i valori assoluti, scientificamente accertati. A fare un poco di chiarezza ci ha pensato l'Università del Texas, sede ad Austin, che nell'ambito della Graduate School Business ha fondato un Centro per la ricerca sul commercio elettronico. Una struttura che in collaborazione con Cisco e Internet Economy Indicators da poche settimane ha iniziato a snocciolare dati (reperibili sul sito www.internetindicators.com), tutti molto interessanti, sulle dimensioni dell'E-business negli Stati Uniti.

Innanzitutto una premessa: per valutare meglio l'impatto sul sistema macro-economico ad Austin hanno deciso di suddividere in quattro categorie l'Internet economy, fino ad oggi generalmente intesa come insieme delle società che generano tutto o almeno una parte dei propri ricavi attraverso Internet o attraverso prodotti e servizi legati ad Internet. Il primo settore è quello



delle infrastrutture Internet ed è costituito da società quali Cisco, Dell, Compaq, Qwest, Coming e Mindspring. Il secondo riguarda le applicazioni (Microsoft, Netscape, Oracle, Adobe, Sun), il terzo settore è rappresentato dagli intermediari Internet (Yahoo!, Zdnet, Pccorder, Doubleclick, E*Trade) ed infine il quarto è quello dell'e-commerce rappresentato da società quali Amazon.com, Dell, Etoys, TheStreet.com, American Airlines.

Due gli indicatori individuati: l'Internet economy revenues indicator (che misura i fatturati) e l'Internet economy jobs indicator per gli occupati. Secondo il primo di questi due parametri, i ricavi dell'Internet economy: stelle e strisce nel corso dell'anno appena terminato dovrebbero aver raggiunto quota 500 miliardi di dollari ben superiori dunque a quelli di alcuni settori tradizionali dell'economia quali le telecomunicazioni (300 miliardi di dollari) e il trasporto aereo (350 miliardi), immediatamente a ridosso (se i tassi di crescita resteranno costanti) di settori ancora più importanti per l'economia Usa quali l'editoria e la sanità. La crescita del fatturato rispetto al 1998 si dovrebbe così assestare su un rilevante +68%, percentuale che sale ad un +174,5% se si prende in considerazione il periodo compreso tra il 1995 ed il 1999, un quadriennio in cui - di contro - il tasso medio composto prodotto lordo mondiale è salito appena dal 3,8% e quello americano del 2,8%.

Scendendo dal dato generale a quello dei vari settori bisogna però rilevare che non tutti i comparti hanno fatto registrare lo stesso tasso di crescita. Il settore più dinamico si è infatti rivelato quello del commercio elettronico, di fatto il comparto meno sviluppato dei

